



DIOCESI E CATTEDRALI DI BASILICATA

The more ancient dioceses of the Basilicata were four: Venosa, Grumento, Acerenza e Potenza. During the XI century bore new dioceses wished from the new ecclesiastical organization of norman age which preferred to site the cathedrals in the more important center of power. As then also today these religious buildings represent the symbol of the city and render it illustrious.

di Antonella Pellettieri

La prima attestazione di un vescovo in Basilicata risale all'anno 492¹. In questo documento si fa riferimento a due presuli lucani: Iusto che reggeva la cattedra acheruntina e Stefano quella venusina. La notizia di un vescovo potentino di nome Erculenzio è dell'anno 494². Il primo presule di Grumento è attestato solo nel 559³: fonti meno sicure e poco attendibili fanno risalire l'istituzione della sede diocesana grumentina tra il 366 e il 384 e portano anche notizie di qualche presule come Sempronio Atone e Rodolfo Alano⁴.

Le sedi diocesane più antiche furono, dunque, quattro: Grumento, Venosa, Acerenza e Potenza⁵. La loro nascita in queste cittadine fu principalmente in funzione della rete viaria ma non bisogna trascurare anche la nuova struttura amministrativa che da Diocleziano in poi portò ad un nuovo rapporto fra le città più antiche e quelle di nuova formazione. Va, però, subito specificato che la fortuna e lo sviluppo di questi

centri non fu necessariamente influenzato dalla presenza della sede diocesana: non a caso Grumento proprio in quegli anni incominciò a perdere pian piano il suo ruolo strategico fino a scomparire del tutto tra il IX e il X secolo.

Dalle fonti apprendiamo l'esistenza di una chiesa a Grumento sin dal 492⁶: con molta probabilità i diaconi di questa chiesa dedicata a Santa Maria dipendevano dall'episcopio di Marcelliana, città successivamente scomparsa⁷.

Alcune campagne di scavo effettuate a Grumento hanno individuato un edificio religioso posto nella zona del foro, nei pressi del teatro, sull'asse stradale urbano principale, con una fase paleocristiana⁸. Essa si presenta con uno schema basilicale ad una sola navata, con un'abside a vista e il campanile posto a sinistra della struttura. Dalle pochi fonti disponibili apprendiamo che la cittadina fu distrutta dai Saraceni intorno all'880 e che gli abitanti si trasferirono a Saponara: la diocesi fu trasferita a Marsi-

co anche se i presuli continuarono a firmarsi come vescovi di Grumento e Marsico fino al 1144⁹.

Una vicenda diversa segue la diocesi di Venosa: il suo primo vescovo ed unico storicamente attestato per l'età tardoantica è Stefano¹⁰. La cattedrale ubicata nei pressi delle terme e dell'anfiteatro, era costituita da un'abside trilobata con navata unica al centro della quale era situata una vasca battesimale¹¹. Fu successivamente ampliata con due navate laterali e fu inserito nella zona absidale un deambulatorio: tracce di un altro complesso episcopale di età più tarda si trovano nei pressi della struttura appena descritta.

Ma nel 1043, quando la SS. Trinità divenne un'abbazia benedettina¹², la chiesa madre fu spostata all'interno della cinta muraria nel punto in cui oggi sorge il castello. Sin dalle origini la dedicazione della chiesa episcopale era a San Felice.

Su Acerenza in età paleocristiana, sia le fonti documentarie sia i ritrovamenti archeologici non sono mol-

to generosi. Del vescono Iusto sappiamo che resse la diocesi fra il 492 ed il 496 e che la cattedrale era dedicata al martire Canio.

Per la diocesi potentina i pochi dati documentari sono supportati da interessanti ritrovamenti archeologici: un mosaico a tessere bianche e nere ritrovato al di sotto dell'altare e datato fra il V e il VI sul quale poggia un'antica abside ci permette di capire come l'edificio paleocristiano sorgesse esattamente nel posto dove ora è situata l'odierna cattedrale e che avesse lo stesso orientamento dell'asse.¹³

Erculenzio è il nome del primo presule attestato dalle fonti: Pietro resse la cattedra fra il 556 e il 561. La prima dedicazione della diocesi potentina fu al martire Oronzo¹⁴. Dunque, già prima dell'arrivo dei Longobardi la documentazione non ci riporta più notizie né sulle diocesi né sui vescovi della Basilicata: la cancellazione del reticolo tardoantico delle diocesi potrebbe essere considerato un indizio della grande crisi delle città e delle istituzioni che caratterizzò l'intero meridione d'Italia¹⁵.

Sicuramente una linea di continuità nella graduale formazione delle diocesi in terra lucana si può cogliere dalla tarda antichità fino all'arrivo dei Normanni considerando che la frammentazione che avvenne nei primi secoli dell'altomedioevo non fu una vera frattura perché i primi insediamenti diocesani possedevano al loro interno tutte le potenzialità per un ulteriore sviluppo.

Nel 968 il vescovo di Otranto fu elevato al rango di metropolita con la possibilità di eleggere vescovi



Le diocesi di Basilicata tra XIII e XIV secolo. (da D. VENTOLA, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano, 1939)

greco nelle città di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico¹⁶; ma già nel 989 all'arcivescovo Amato di Salerno fu concesso di consacrare vescovi latini nelle diocesi di Paestum, Conza, Acerenza, Nola e Bisignano¹⁷.

Questa intelaiatura istituzionale ereditata dall'età tardoantica e altomedievale venne sviluppata e razionalizzata quando con l'arrivo dei Normanni ci fu una vera organizzazione metropolitana¹⁸. Determinante risulta il privilegio di papa Alessandro II del 13 aprile del 1068 nel quale il pontefice istituiva ad Acerenza l'arcivescovado. Il primo arcivescovo di Acerenza fu Arnal-

do: è probabile che fu proprio in occasione del sinodo di Melfi nel 1059 che Acerenza venne staccata dalla metropoli di Salerno. Il privilegio elenca tutte le città che sarebbero potute diventare sedi vescovili (Venosa, Montemilone, Potenza, Tolve, Tricarico, Montepeloso, Gravina, Matera, Uggiano, Tursi, Turri, Latinianum, San Chirico e Oriolo) ed altre località sedi di monasteri greci e latini e le terre di Montemurro e Armento donate alla diocesi di Acerenza.

In realtà alcune fra le cittadine lucane segnalate non furono mai sedi diocesane come Uggiano, San Chirico e Tolve.

Se si escludono le diocesi di Potenza e Venosa, tutte le altre sedi vescovili di Basilicata sono di nuova fondazione. Turri, città scomparsa nella prima metà del XIV secolo, già nel 1070 non era più sede diocesana ed era entrata a far parte del vescovado di Tricarico¹⁹.

Sempre in quegli anni altre sedi diocesane furono istituite ma appartenenti ad altre metropoli: all'arcivescovado di Conza afferivano le diocesi di Satriano e Muro Lucano²⁰ come si evince da una bolla di Urbano II del 20 luglio 1098. Cisterna, Lavello e Vitalba seguirono le particolari vicende delle diocesi di Bari e Canosa metropoli che per diversi anni si contesero la supremazia ecclesiastica di alcune cittadine²¹. Marsico Nuovo apparteneva alla metropoli di Salerno in base alla bolla che papa Stefano IX aveva confermato all'arcivescovo Alfano I il 24 marzo 1058²². Rapolla e Melfi erano direttamente soggette alla Santa Sede²³: in realtà Melfi fu suffraganea dell'arcidiocesi di Canosa fino al 1063²⁴.

L'istituzione di tutte queste diocesi portò naturalmente alla costruzione o al restauro di molte cattedrali. In alcuni casi le costruzioni che ospitavano le nuove cattedrali esistevano già nel X secolo. Ad Irsina la chiesa parrocchiale venne distrutta nel 998 durante l'assedio che i Saraceni operarono nei confronti di tutta la città. Prima del 994 l'edificio religioso venne ricostruito dal principe di Salerno, Giovanni II. A Montemilone la chiesa madre che ospiterà la cattedrale è già attestata nel 983; a Lavello la cattedrale venne ricostruita in stile romanico

in luogo della vecchia chiesa parrocchiale²⁵.

Ben sette di queste diocesi erano ubicate nella zona del Vulture-Melfese che con la prima dinastia normanna e l'istituzione della capitale a Melfi divenne una regione di particolare fermento culturale. Gli uomini del nord dopo la conquista e l'occupazione dei territori assegnarono e divisero questi feudi a diversi conti. Venosa venne affidata a Drogone, Lavello ad Arnolino, Montepeloso a Tristaino, Acerenza ad Asclettino e Melfi a tutti e dodici i conti. Tutti i paesi elencati erano anche sedi diocesane proprio perché i Normanni fecero coincidere la riorganizzazione diocesana con la giurisdizione politico-amministrativa del loro regno²⁶.

Le cattedrali divennero il simbolo politico e religioso delle città: la presenza della istituzione vescovile aumentava il prestigio di un centro abitato.

Gli stessi vescovi²⁷ in ogni maniera cercarono a loro volta di rendere sempre più prestigiosa la propria diocesi valorizzandola con particolari culti e devozioni.

Non a caso proprio in quegli anni molti presuli rendono noto il ritrovamento di reliquie di santi martiri: i vescovi ben sapevano che una notizia del genere avrebbe potuto radicalmente cambiare il destino della propria diocesi. Infatti, pellegrini e fedeli si sarebbero recati in quel luogo per pregare il santo attirati dalla fama dei miracoli provocando così una notevole ricchezza e prosperità per quei centri²⁸. Specialmente le reliquie e gli oggetti provenienti dalla Terrasanta (piccoli pezzi di pietra o



Acerenza (Pz), particolare del campanile della Cattedrale
(Foto Ottavio Chiaradia)

l'olio delle lampade del Santo Sepolcro, l'acqua del fiume Giordano) attiravano l'attenzione dei pellegrini perché la reliquia poteva donare la protezione eterna.

Nel 1080 Arnaldo trovò le ossa di San Canio e cominciò la costruzione di una nuova cattedrale (*Inventum est corpus beati Canionis in Acheruntia ab Arnaldo archiepiscopo, et idem archiepiscopus construere coepit novum episcopium, id est ecclesiam sanctae Dei matris Mariae*)²⁹; sotto il vescovado di Grimoaldo a Marsico furono traslate le reliquie di S. Gennaro, vescovo di Cartagine³⁰.

Se l'XI secolo si è caratterizzato per una fioritura di

sedi diocesane, il XII secolo fa contare alcune soppressioni. Dopo il 1172 Cisterna entrò a far parte della diocesi di Melfi³¹, Vitalba fu accorpata a quella di Rapolla³² e Montemilone dapprima a Minervino Murge e nel corso del XIV secolo ad Acerenza³³.

Irsina che aveva appoggiato le rivolte di Tancredi fu distrutta e privata dell'episcopato da Ruggero II nel 1133: tornerà ad essere sede diocesana nel 1460³⁴.

Lavello nel 1101 venne accorpata a Melfi ma nel 1172 venne nuovamente svincolata³⁵ e definitivamente soggetta all'arcidiocesi di Bari.

Nel 1110 la sede diocesa-

na di Tursi venne trasferita ad Anglona³⁶ ma nel 1544 la sede fu nuovamente spostata a Tursi ma in un nuovo edificio.

Questo profondo cambiamento nelle istituzioni ecclesiastiche fu accompagnato da un sostanziale rinnovamento dell'episcopato meridionale: furono nominati inizialmente vescovi alcuni monaci che preferibilmente provenivano da Montecassino, in seguito ci fu una "seconda generazione" di ex cardinali che in prima persona avevano assistito al nuovo orientamento della chiesa latina. Nel passaggio dalla dominazione bizantina a quella normanna un ruolo determinante per il rinnovamento dell'episcopato meridionale lo svolse l'Italia settentrionale. Tre santi uomini originari di Piacenza copirono la carica di vescovo in diocesi meridionali nei primi anni del XII secolo: Alberto fu vescovo di Siponto, Gerardo a Troia e Gerardo a Potenza³⁷ che fece vivere alla città un notevole fermento spirituale. Il suo successore autore della biografia di Gerardo racconta e descrive i molti miracoli che questo uomo fece aiutando la popolazione sia spiritualmente sia materialmente. Non a caso la cattedrale potentina dedicata inizialmente a S. Oronzo e in seguito a S. Maria Assunta, fu dopo la morte di Gerardo dedicata proprio a questo vescovo.

L'ultima nata fra le sedi diocesane di Basilicata fu Matera che nel 1203 venne eretta da Innocenzo III *aeque principaliter unita* all'arcidiocesi di Acerenza. Dopo alcuni anni di lotte tra le due sedi arcidiocesane lucane, il problema fu definitivamente risolto nel

1472 quando papa Sisto V svincolò la sede di Matera da quella di Acerenza costituendo così una nuova arcidiocesi.

Nel corso del XIII secolo le sedi diocesane di Basilicata erano, dunque, dodici: Melfi, Venosa, Rapolla, Acerenza, Muro Lucano, Potenza, Satriano, Tricarico, Matera, Marsico Nuovo, Anglona e Lavello.

Ulteriori modifiche alla rete diocesana di Basilicata ci furono tra il XV ed il XVI secolo. Nel primo trentennio del 1400 a causa dell'abbandono del centro abitato, la diocesi di Satriano fu spostata prima a Sant'Angelo le Fratte e nel 1525 definitivamente accorpata a quella di Campagna³⁸. Nel 1525 scomparve anche la diocesi di Rapolla che fu accorpata a quella di Melfi.

Ancora altre variazioni ci furono tra il 1800 ed il 1900. Irsina fu soppressa nel 1802; nel 1818 fu soppressa la diocesi di Lavello che fu accorpata a Melfi e la diocesi di Marsico che fu accorpata a Potenza; in ultimo Venosa che dal 1924 fu anch'essa accorpata a Melfi.

La sede diocesana di Tricarico nel 1954 divenne suffraganea di Matera. Oggi l'unica sede Metropolitana in Basilicata è l'arcidiocesi di Potenza elevata a tale rango da papa Paolo VI il 21 agosto del 1976.

Se molte diocesi sono scomparse sul territorio della regione lucana è possibile visitare ancora oggi molte chiese che un tempo erano cattedrali.

Un itinerario attraverso le cattedrali lucane ci consente di ripercorrere in maniera suggestiva i diversi momenti della loro storia e più in generale anche della sto-

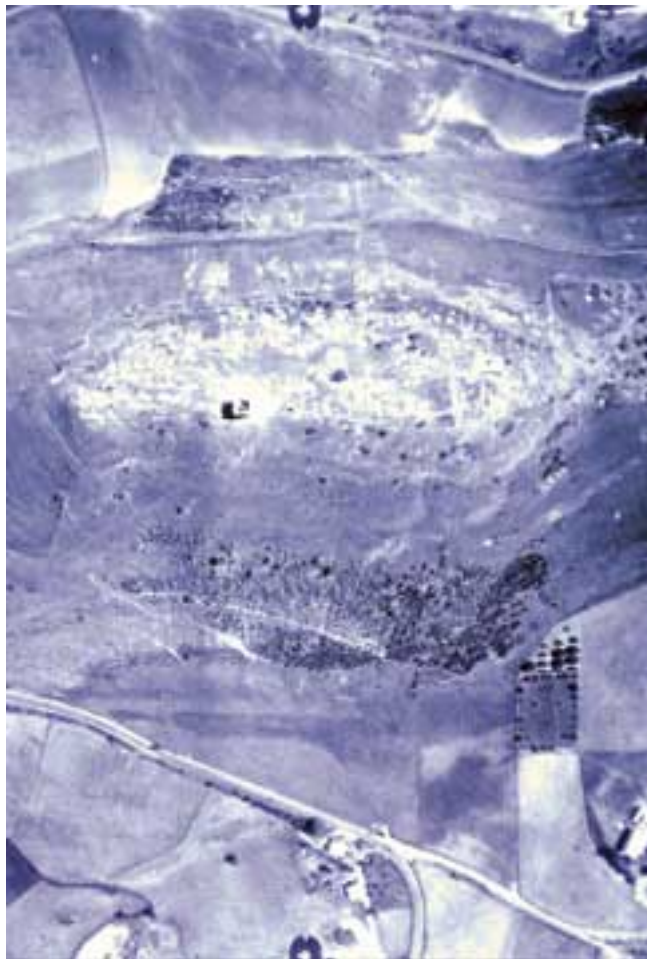


Foto aerea del sito scomparso di Satriano (Pz)
(Archivio fotografico Istituto Internazionale di Studi Federiciani)

ria lucana poiché in ognuna di queste costruzioni si sono conservati ricordi architettonici ed artistici molto pregevoli.

È facile così scoprire come alcune cattedrali di origine normanna sono diventate quasi un simbolo della regione Basilicata e come ancora oggi esse costituiscono un elemento di prestigio per la cittadina che le ospita. Dal campanile di Melfi, emblema del potere normanno, alla splendida struttura architettonica di Acerenza, dai pregevoli affreschi di Santa Maria di Anglona alla famosissima facciata della cattedrale della città dei Sassi.

Questo itinerario si può percorrere anche nei luoghi dove le Cattedrali non ci sono più ma è possibile visitare gli scavi archeologici che hanno portato alla luce frammenti di queste costruzioni. Come a Venosa dove si sono individuati i resti della prima cattedrale e nell'attuale castello i resti della seconda; a Grumento dove sull'asse viario principale è visibile questa costruzione di età tardoantica o, infine, anche nella scomparsa Satriano dove i resti di un intero paese con le case, le strade, la torre ed anche la *mater ecclesia* ci permettono di rivivere in un mondo ormai scomparso.

Note

¹ P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, IX, p. 456

² IDEM, pp. 483-485

³ P. JAFFÉ, *Regesta pontificum romanorum*, vol. I, Graz 1956, 1015

⁴ G. RACIOPPI, *L'agiografia di S. Laverio del MCLXII*, Roma 1881, pp. 110-121

⁵ In questo lavoro si fa riferimento agli attuali confini territoriali della Basilicata tralasciando volutamente di segnalare le città e i paesi che nel corso dei secoli si sono trovate in altre circoscrizioni amministrative. Il ritrovamento di alcuni reperti archeologici nell'agro metapontino ha portato alcuni studiosi ad attribuire anche a Metaponto una sede episcopale in particolare per la presenza di un battistero. La notizia non può essere avvalorata dalle fonti che tacciono completamente sull'argomento né la presenza di un battistero può avvalorare una tale tesi. Sulla diffusione del Cristianesimo in Basilicata risulta molto interessante il contributo di L. SPERA, *L'evoluzione del Cristianesimo in Basilicata attraverso le recenti acquisizioni archeologiche*, in *Studi storici meridionali*, 2 (1993), pp. 99-115

⁶ P.F. KEHR, op.cit., VIII, p. 374

⁷ IDEM

⁸ L. GIARDINO, *L'abitato di Grumentum in età repubblicana: problemi storici e topografici*, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa 1990, pp. 125-157

⁹ L. MATTEI CERASOLI, *Tramutola*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, XIII (1943-1944), p. 42

¹⁰ P.F. KEHR, op.cit., IX, p. 488

¹¹ M.R. SALVATORE, *Note introduttive alla conoscenza della cattedrale paleocristiana di Venosa*, in *Vetera Christianorum*, 19 (1989), pp. 399-405;

IDEM, *L'incidenza urbana e sociale del cristianesimo*, in IDEM, *Il museo archeologico su Venosa in età tardoantica ed altomedievale* Matera 1991, p. 278; M.L. MARCHI – M.R. SALVATORE, *Venosa, Collana Città antiche in Italia*, Roma 1997

¹² H. HOUBEN, *Il libro del capitolo del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza nel mezzogiorno normanno*, Galatina 1984, IDEM, *Una grande abbazia nel Mezzogiorno medievale: la SS. Trinità di Venosa*, in *Bollettino Storico della Basilicata*, 2 (1986), pp. 19-44

¹³ G. MESSINA, *Storie di carta – Storie di pietra*, Potenza 1980, pp. 21-27; M.R. SALVATORE, Potenza (scheda), in P. TESTINI – G. CANTINO WATHAGIN – L. PANI ERMINI, *La Cattedrale in Italia*, in *Actes du XI Congrès International d'Archeologie chretienne*, vol. I, Rome 1989 (Collection de l'ecole française de Rome, 123), p. 112

¹⁴ A. PELLETTIERI, Potenza, in AA.VV., *Cattedrali di Basilicata*, Lavello 1995, pp. 73-80; IDEM, *Ubicazione e dedizione delle cattedrali lucane dalle origini al XII secolo*, in (a cura di) A. PELLETTIERI – N. MASINI, *Città Cattedrali e Castelli in età normanno-sveva: storia territorio tecniche di rilevamento*, *Miscellanea di studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Rionero in Vulture 1996, pp. 35-36

¹⁵ C.D. FONSECA, *Aspetti istituzionali dell'organizzazione ecclesiastica meridionale dal VI al IX secolo*, in IDEM, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno Medioevale*, Galatina 1987, pp. 3-20

¹⁶ V. VON FALKENHAUSEN, *La diocesi di Tursi-Anglona in epoca normanno-sveva: terra d'incontro tra greci e latini*, in



Tursi (Pz), Cattedrale di Anglona
(Foto Ottavio Chiaradia)

Santa Maria di Anglona, Atti del Convegno internazionale (Potenza - Anglona, 13-15 giugno 1991), a cura di C.D. FONSECA e V. PACE, Galatina 1996, pp.27-36

¹⁷ P.F. KEHR, op.cit., VIII, p. 346

¹⁸ C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi aspetti istituzionali*, in Idem, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987, pp. 77-103; Idem, *Gli aspetti metropolitici del Mezzogiorno tra Bisanzio e Roma*, in *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiale di Pisa*, Atti del convegno di studi (7-8 maggio 1992), Pisa 1995, pp. 27-44; H. HOUBEN, *Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, in Idem, *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medievale*, Galatina 1989, pp. 121-135

¹⁹ C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo*, op.cit., p. 92

²⁰ P.F. KEHR, op.cit., IX, p. 456, n. 6

²¹ Sull'autenticità di queste bolle valga per tutti il prezioso la-

vorio di F. MAGISTRALE, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984

²² P.F. KEHR, op. cit., VIII, p. 350, n. 21

²³ IDEM, IX, p. 456, n. 6.

²⁴ G.B. NITTO DE ROSSI-F. NITTI DI VITO, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, Bari 1897, n. 25, pp. 42-44

²⁵ cfr. A. PELLETTIERI, *Ubicazione e dedizione*, op. cit., p. 42

²⁶ IDEM, p. 41

²⁷ "La genesi delle grandi fabbriche religiose pugliesi è identificabile nella forza arcane e fondante delle reliquie, letteralmente la merce più preziosa che a quei tempi si potesse appettare. Chi la deteneva assumeva a pieno titolo e con alto orgoglio il titolo di *civis* perché la reliquia, in un senso molto concreto e fisico, quasi architettonico, *fa grande la città*" (F. PORSIA, *Trani*, in AA.VV., *Itinerario normanno in Terra di Bari. I centri costieri*, Bari 1985, p. 167

²⁸ Sull'argomento: O. LIMONE, *Santi monaci e Santi eremiti. Alla ricerca di un modello di perfezione nella letteratura agiografica dell'Apulia nor-*

manna, Galatina 1988

²⁹ LUPUS PROTOSPATARUS, *Annales 855-1102*, ed. G.H. PERTZ, in *MGHSS* 5, p. 60. La notizia anche in ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon*, ed. C.A. GARUFI, Città di Castello, 1935 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2 ed.VII, 1), p. 191

³⁰ *Acta Sanctorum augusti*, V, p. 813; F. LANZONI, *Le origini della diocesi antiche d'Italia*, Roma 1923, p. 23

³¹ P.F. KEHR, op.cit., p. 343

³² G. FORTUNATO, *Santa Maria di Vitalba con 50 documenti inediti*, Trani 1898, p. 106

³³ D. VENDOLA, *Apulia-Lucania-Calabria*, Città del Vaticano 1939, p. 161 e 163

³⁴ P.F. KEHR, op.cit., IX, p. 477

³⁵ G.B. DE ROSSI – F. NITTI DI VITO, op.cit., pp. 99-101, doc. 52

³⁶ P.F. KEHR, op. cit., p. 469

³⁷ N. KAMP, *Vescovi e diocesi nell'Italia meridionale nel passaggio dalla dominazione bizantina allo Stato normanno*, in *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*, Atti del Convegno internazionale sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia, Taranto 1977, pp. 184-186

³⁸ A. PELLETTIERI, *Satriano*, in AA.VV., *Cattedrali di Basilicata*, Lavello 1995, pp. 87-90; N. MASINI, A. PELLETTIERI, M.R. POTENZA, *Satriano: città fortificata*, in "Castra ipsa possunt et debent reparari". *Indagini conoscitive e metodologie di restauro delle strutture castellane normanno-sveve*, Atti del Convegno Internazionale di studi promosso dall'Istituto Internazionale di Studi Federiciani (Castello di Iagopesole, 16-19 ottobre 1997), a cura di C.D. FONSECA, Roma 1998, tomo II, pp. 779-786.





Acerenza (Pz), particolare della facciata della Cattedrale
(Foto Ottavio Chiaradia)